

From Humanism of culture to Humanism of work. Pedagogy, politics and territory

Dall'umanesimo della cultura all'umanesimo del lavoro. Pedagogia, politica e territorio

MARIA GRAZIA LOMBARDI

This work tries to put together, in a perspective of militant pedagogy, pedagogy, politics and territory through the reading of the thought of Giovanni Gentile and humanism of work. The assumption is that is possible to recover that constant dialogue between pedagogy and politics that finds in the spiritual essence of Gentile mold and human action a dimension of meaning. The individual in this act does not exist as 'Ego', but as 'We' inhabiting a territory, a community. Here what in our case, today, makes conversing pedagogy, politics and territory by Giovanni Gentile: the activity of the spirit, the 'ego' that becomes a 'We' and that, since the prediction for the future, as a pedagogical dimension of planning, builds a concept of political ethics.

In che modo oggi la pedagogia, la politica ed il territorio possono essere analizzati attraverso la filosofia idealistica di Giovanni Gentile?

Che cosa può far dialogare, in una dimensione progettuale, la pedagogia, la politica ed il territorio?

E ancora: che cosa vi è, oggi, di accoglibile nell'umanesimo del lavoro di Giovanni Gentile?

È all'interno di queste domande che si muove il presente lavoro che tenta l'analisi del rapporto tra pedagogia, politica e territorio attraverso la lettura del pensiero di Giovanni Gentile e dell'umanesimo del lavoro¹, in una prospettiva di pedagogia militante.

Il tentativo è quello di analizzare la politica e il territorio, inteso quale comunità, in una dimensione 'metastrutturale'², nella dimensione flessibile e aperta del sapere pedagogico, in una circolarità dialettica tra teoria e pratica, nella convinzione che, come scrive Gentile, ogni «tentativo di assegnare un divario tra pensiero e azione s'ispira al desiderio di sottrarre il pensiero alla responsabilità dell'azione»³. Naturalmente il pensiero pedagogico-filosofico di Gentile si storicizza in un contesto molto particolare;

Giovanni Gentile nasce, infatti, nel 1875 e muore, a seguito di un attentato, nel 1944.

Queste due date, se da una parte segnano la vita del filosofo, dall'altra ci restituiscono l'immagine di una Italia attraversata da numerosi cambiamenti.

All'inizio del Novecento, infatti, respirando il clima di prosperità europea, l'Italia supera la crisi agricola incrementando lo sviluppo dell'industria, riprende vigore il nazionalismo e con la guerra di Libia si determina la crisi del sistema giolittiano. Subito dopo assistiamo agli eventi cruciali della I (1914-1918) e della II (1939-1945) guerra mondiale e, nel periodo tra le due guerre, l'esperienza fascista e la resistenza per la liberazione.

In questo scenario la vita di Giovanni Gentile sarà caratterizzata da un impegno attivo in politica, con la carica di Ministro della Pubblica Istruzione (1922-1924) e con l'adesione al fascismo, al quale resterà fedele anche dopo il delitto Matteotti, determinando così la rottura dei rapporti con Benedetto Croce.

È in questo orizzonte culturale che si struttura il pensiero di Giovanni Gentile, esito di un indissolubile legame tra pensiero, filosofia, pedagogia e politica.

Il suo idealismo si declina nell'attualismo per cui la realtà è spirito, attività pensante, Atto puro, soggetto trascendentale in cui viene meno ogni forma di dualismo.

Scriva infatti il filosofo, «l'atto è quello che si dice autocoscienza ed è infine autoconcetto: sintesi a priori, identità di opposti»⁴.

C'è dunque il superamento di qualunque antinomia, tra soggetto e oggetto, tra essere e dover essere, tra autorità e libertà, tra pensare e pensato, poiché per Gentile lo spirito è presenza di sé a se stesso, quindi autocoscienza e creazione di sé ossia autoctisi. «Nel concetto di autoctisi coincide pertanto volere e conoscere. È sempre lo spirito che crea se stesso. Arte, religione, scienza, economia, filosofia: tutto è autoctisi. E se autoctisi significa moralità (o libertà) ogni manifestazione della vita dello spirito è soggetta alla legge morale [...] Lì nell'atto del pensiero, dunque l'eticità: tutto il mondo morale»⁵.

L'eticità diviene, dunque, attualità spirituale, principio di identità tra teoria e prassi, eterno superamento dialettico dell'economia e di interessi particolari a favore di un universale, che non li elimina o li sopprime, ma li accorpa in una dimensione superiore.

Ecco, dunque, l'identità tra individuo e stato. Ecco ciò che, nello scritto "Genesi e struttura della società", mette insieme attraverso l'idea di comunità degli uomini l'etica, la logica e la politica.

Chiaramente quando parliamo del modo di intendere la pedagogia nel pensiero gentiliano affrontiamo la dimensione filosofica della pedagogia in cui «la filosofia stessa [...] diventa pedagogia, e la forma scientifica dei singoli problemi pedagogici diventa la filosofia»⁶.

Questa risoluzione della pedagogia nella filosofia va contestualizzata nella teoria dell'Atto e dell'unicità dello Spirito, lo stesso principio che, eliminando le antinomie, ha la funzione di rendere l'uomo consapevole di essere unità tra pensiero e realtà nell'atto del pensare; per questo come scrive Colombo, «la risoluzione della pedagogia nella filosofia che, in quanto dialettica, non esclude la specificità del discorso pedagogico, chiarisce la

politicità dell'attualismo e il ruolo pubblico svolto da Gentile come intellettuale e come politico»⁷.

Il filosofo definisce la pedagogia come scienza dello Spirito, la politica come una «immanente attività dello spirito»⁸ così connaturata all'esistenza umana da indurre Gentile a parlare della politica come un diritto necessario «al compimento della propria esistenza»⁹.

La pedagogia e la politica costruiscono così, a partire dalla filosofia di Gentile, un dialogo costante e progettuale che trova nell'essenza spirituale e nell'agire umano una dimensione di senso. L'individuo, in questo agire, non esiste in quanto Io, ma in quanto Noi che abita un territorio, una comunità.

Il processo attraverso cui ogni individuo in quel territorio acquisisce diritti e costruisce la propria esistenza è nella sua capacità di tendere al futuro, in quella dimensione di progettualità che Gentile definisce «la previsione del futuro»¹⁰.

Ecco, ciò che, nella nostra ipotesi, può far dialogare oggi la pedagogia, la politica ed il territorio attraverso Giovanni Gentile: l'attività dello spirito, l'Io che diventa un Noi e che, a partire dalla previsione per il futuro, quale dimensione pedagogica di progettualità, costruisce un'idea etica di politica.

È questa idea che porta Gentile a identificare la politica con lo Stato¹¹ per cui se il valore etico è la sostanza dell'essere uomo, sarà etico il carattere dello Stato, quindi della politica.

Lo stato etico è Stato *in interiore homine*, che va oltre l'astrazione che si verifica nel dover dedurre l'unità politica dal molteplice o il molteplice dall'unità politica; lo Stato *in interiore homine* è dunque lo Stato che si fa critico e nel farsi critico diviene etico.

Se lo stato etico è atto del pensare e se, come scrive Gentile, «il problema dello Stato non è più quello di assicurare il riconoscimento del valore politico del Terzo Stato - che fu il compito dello Stato liberale - ma di garantire al lavoratore e ai suoi sindacati il valore politico»¹², allora è il lavoratore ad attuare la spiritualità dello Stato, ovvero a pensare e storicizzare lo Stato.

In altre parole, lo Stato *in interiore homine*, «dev'essere, ed è, quello del lavoratore»¹³, quello che

riconosce anche al lavoratore «l'alta dignità che l'uomo pensando aveva scoperto nel pensiero»¹⁴.

Come, allora, il pensiero di Giovanni Gentile, esito certamente di un contesto storico particolare, può essere riletto alla luce dell'emergenza lavoro di oggi?

Dopo il primo decennio del nuovo millennio, se osserviamo quanto accade in Europa ed in Italia, l'immagine che ci viene restituita è certamente una immagine preoccupante.

L'evoluzione della crisi greca, il terrorismo internazionale, il calo nell'Eurozona, la crisi italiana con una disoccupazione che, secondo l'ultima indagine Istat¹⁵, vede a giugno di questo anno, «rispetto a giugno 2014, una occupazione in calo dello 0,2%»¹⁶ che, tradotto in cifre, significa meno 40mila posti di lavoro. Di questi 40mila posti di lavoro, ben oltre la metà, e cioè circa 22mila posti di lavoro, accrescono la disoccupazione giovanile, ossia quella dei giovani tra i 15 ed i 24 anni.

In questo scenario, è possibile recuperare il senso dell'umanesimo del lavoro di Gentile che postula nella dignità del lavoro l'essenza dello Stato e della concretezza politica? O, ancora una volta, la politica deve porsi come «un buco nero dell'educazione che la pedagogia contemporanea non ha più il coraggio di attraversare e nemmeno di osservare?»¹⁷.

L'umanesimo del lavoro diventa per noi, allora, non utopistico progetto irrealizzabile quanto, piuttosto, la chiave di lettura, tutta pedagogica, capace di far dialogare in una unica dimensione, che è insieme progettuale ed etica, la pedagogia, la politica ed il territorio.

Se, infatti, la dimensione di crescita di uno Stato e di una comunità, «il lievito della politica è l'eticità»¹⁸, che affonda le sue radici nel sentimento politico, è nel sentimento politico che si costruiscono le radici dell'albero di uno Stato, ed è proprio a partire dall'infanzia che si può educare a costruire quel *genio politico* «che si manifesta in modo segnalato nel fanciullo»¹⁹ e che, se ben orientato, può valorizzare nell'adulità un intuito politico pedagogicamente fondato.

È, dunque, nella dimensione dell'educativo, dello Stato etico e della dignità del lavoro di stampo gentiliano, che possiamo rileggere oggi il legame tra pedagogia politica e territorio.

Partendo dall'idea di politica quale *attività dello spirito*²⁰ e di territorio quale luogo di relazioni e di comunità, in cui non è la comunità a definire l'essenza dell'individuo «ma al contrario [...], l'individuo [...].che...»²¹, la pedagogia, la politica e il territorio possono essere letti, oggi, attraverso la filosofia di Gentile recuperando e contestualizzando uno spazio di azione, tutto pedagogico, intorno all'idea educativa di Stato come *intimità*.

Una intimità che, come scrive Gentile, porta l'individuo ad assumere un atteggiamento rispettoso: «rispetto per la *res publica*»²² che consiste, innanzitutto, «nel sentirla come propria *res*»²³.

È quindi dall'ipotesi pedagogica di *intimità*, intesa come responsabilità del cittadino nei confronti dello Stato, in cui «lo Stato è la stessa autocoscienza del singolo, ossia dell'uomo reale e positivo»²⁴, che l'umanesimo del lavoro di Giovanni Gentile può fornire ancora oggi una risposta pedagogica concreta all'emergenza lavoro.

Va tuttavia recuperato il *senso educativo* dell'idea di lavoro già presente negli articoli 1, 4, 35, 36, 37, 38, 39, 46, 52, 99, 117 e 120 della nostra Costituzione.

Lo Stato etico si realizza così nella comunità politica che postula nella dignità del lavoro, in una dimensione progettuale l'incontro tra la pedagogia, la politica ed il territorio, perché «riprendere a parlare [...] della politica come tentativo di mettere in atto il sogno umano di una società giusta [...] è un dovere ineludibile per una pedagogia che voglia ancora pensarsi come scienza dell'emancipazione e della liberazione dell'uomo»²⁵.

Ancora una volta è solo attraverso la categoria della responsabilità²⁶ che si può «educare la politica educando alla politica»²⁷.

MARIA GRAZIA LOMBARDI
Università degli Studi di Salerno
University of Salerno

-
- ¹ G. Gentile, *Genesi e struttura della società. Saggio di filosofia pratica*, Le Lettere, Firenze 1994.
- ² Cfr. M. Baldacci, *Trattato di pedagogia generale*, Carocci, Roma 2012.
- ³ G. Gentile, *Genesi e struttura della società. Saggio di filosofia pratica*, cit., p.8.
- ⁴ Ivi, p. 9.
- ⁵ Ivi, pp.7-9.
- ⁶ G. Gentile, *Sommario di didattica*, Laterza, Bari 1914, p.14.
- ⁷ K. Colombo, *La pedagogia filosofica di Giovanni Gentile*, Franco Angeli, Milano 2004.
- ⁸ G. Gentile, *Genesi e struttura della società. Saggio di filosofia pratica*, cit., p.136
- ⁹ *Ibidem*.
- ¹⁰ Ivi, p. 22.
- ¹¹ Lo stato è inteso dal filosofo come «attività dello Spirito in quanto Stato, che è volere come volere comune e universale [...] autocoscienza dell'uomo reale e positivo» (G. Gentile, *Genesi e struttura della società. Saggio di filosofia pratica*, cit., p.22).
- ¹² Ivi, p.64.
- ¹³ Ivi, p.112.
- ¹⁴ *Ibidem*.
- ¹⁵ «La Rilevazione sulle forze di lavoro è una indagine campionaria condotta mediante interviste alle famiglie, il cui obiettivo primario è la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro: occupati e disoccupati»
- ¹⁶ <http://www.istat.it/it/archivio/166068>
- ¹⁷ R. Mantegazza, *I buchi neri dell'educazione. Storia, politica, teoria*, Elèuthera, Milano 2006.
- ¹⁸ Ivi, p.117.
- ¹⁹ Ivi, p.127.
- ²⁰ Ivi, p.115.
- ²¹ Ivi, p.20.
- ²² Ivi, p.110.
- ²³ *Ibidem*.
- ²⁴ Ivi, p.113.
- ²⁵ R. Mantegazza, *I buchi neri dell'educazione. Storia, politica, teoria*, cit., p. 9.
- ²⁶ L. Clarizia, *La relazione. Alla radice dell'educativo. All'origine dell'educabilità*, Anicia, Roma, 2013. (mancano le pagine)
- ²⁷ M.G. Lombardi, *Educare la politica educando alla politica*, in "Ricerca di Senso", n. 3, 2014, pp.293-300.